

VERSO IL VOTO

Se gli va bene farà quello che ha già fatto il ministro dell'Economia. Niente Esteri e soprattutto niente premiership

Intanto fa il presenzialista prendendosi molto sul serio. E pubblica un libro sulle sue verità economiche. Un frullatore ideologico, da Marx al protezionismo

Riecco Tremonti il Fenomeno È tutto e il contrario di tutto

■ di Oreste Pivetta / Segue dalla prima



Giulio Tremonti responsabile economico del Partito della Libertà Foto di Claudio Onorati/Ansa

Era difficile sopportarlo prima, quando sedeva alla scrivania di un ministero. Peggio adesso quando è la ripetizione, ma senza il ministero. Che magari riarvrà, perché in questo paese può succedere di tutto. In realtà Giulio Tremonti non avrebbe voluto un ministero. Avrebbe atteso ancora un paio di anni, avrebbe atteso volentieri la fine naturale del governo Prodi, avrebbe atteso che Berlusconi fosse invecchiato un poco ancora. Sarebbe salito così in alto, fino all'ufficio del capo del governo. Invece si ritrova umiliato nell'attesa di una successione, in una sfida che gli mette tra gli intralci persino la Brambilla. Dopo anni di condoni e di gite in bicicletta con Umberto Bossi a progettare la grande strategia nordista, si ritrova al punto di partenza: fermo, fermissimo, con la speranza di rifare tuttalpiù quello che ha già fatto (anche nella corsa alla Farnesina si ritrovava davanti qualcuno: Formigoni), senza l'entusiasmo del neofita, quasi con rassegnazione come lascia capire attraverso le dotte pagine di un suo libro quando scrive che di fronte alla crisi si sono buttati via dieci anni (una buona parte dei quali trascorsi con Berlusconi).

Il libro in questione si intitola "La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla". Centoventi pagine, sedici euro. Lo pubblica Mondadori, che spera probabilmente più che negli incassi in un futuro sgravio fiscale. Leggerlo pare di trovarsi accanto il solito compagno di panchina, uno di quei tipi acidi che parlano di tutto e che concludono, per dirla con Fazio il presentatore, che le stagioni non sono più quelle di una volta e che i cinesi ci tolgono il pane. Non che faccia il destro, non che faccia il berlusconista. Non si sa che cosa faccia. Seguendolo nella pratica dell'iterazione e dell'elencazione (una be-

stemmia, si dovrebbe lasciare in pace il grande Perec) lo si potrebbe definire all'interno di un apertissimo range di ismi, cioè di ista: anticonsumista, antimercatista, colbertista, protezionista, citazionista, ambientalista, familista, federalista, catastrofista, globalista, antiglobalista, localista, futurista, nuclearista, tributarista, fiscalista.

Se proprio volete mettervi alla prova con la lettura di Tremonti, siate forti perché si comincia con la "paura". Alla prima riga scoprirete che «è finita in Europa l'età dell'oro». Che è finita la fiaba del progresso continuo e gratuito. Attenti: «Il tempo che sta arrivando è un tempo di ferro». Dove qualcuno potrebbe supporre che

Il libro si intitola «La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla»

stia arrivando anche il fuoco e che quindi ci si possa ritrovare al più presto nel mezzo di una bella guerra... Ma no: è solo il fantasma della povertà che si sta affacciando alla nostra porta.... Colpa del mercatismo, dell'idea cioè che tutto si possa chiudere den-

tro le regole del mercato: una «fannatica forzatura», secondo Tremonti, sublime critica al capitalismo (ma s'era già fatto sentire un paio d'anni fa, in tono, ad un convegno di Gianni Alemanno). Da un estremo all'altro, sintetizza Tremonti, from Marx to

market, comincia a dettare, dall'utopia comunista all'utopia mercatista, a «un territorio - leggete - popolato da nuovi simboli, da nuove icone, da nuovi totem: pop, rap, jeans, reality, ecstasy, pc, online, e-commerce, e-bay, i-pod, dvd, facebook,

r'n'b, disco, tecno, tom tom, ecc...». Mai come in questo caso si sentiva le necessità dell'eccezione... L'eccezione che ci conduce alla... «Possiamo... chiamarla come vogliamo: turbamento, crisi, tempesta, collapse, storm, turmoil, distress, crunch». Dentro

la crisi o il turmoil o il distress una parte hanno avuto le nuove megabanche e i loro subprime, «il primo anello di una lunghissima catena di fuga dal rischio e di corsa ai profitti». Lo dice Tremonti. «Una fuga e una corsa fatte con tanti altri strumenti: whehicle, conduit, asset-backed commercial papers, collateralized debt obligations, derivatives, monolines, hedge funds, ecc...». Un altro eccetera: altrimenti chissà dove sarebbe arrivato... «non si può più dire che questa sia linea giusta...». Sul mercatismo, però, la sinistra, la parte maggiore della sinistra, «cioè quella governista», «tace e acconsente». Sinistra «nuovista», che considera bello e buono tutto ciò che le ap-

Se proprio volete mettervi alla prova con la lettura di Tremonti siate forti perché si comincia con la «paura»

pare nuovo. Dunque sinistra trasformista, movimentista, populista, sincretista, relativista, liberista (per non dimenticare nell'ansia polemica il professor Giavazzi, colpevole d'aver scritto "Il liberismo è di sinistra"), una sinistra postessantottina (postessantot-

tista), perché si dovrà pur criticare il Sessantotto (corre un decennale), che ha cancellato i bisogni e ha scoperto i desideri, senza rimediare ai suoi vizi statalisti: il mio impegno è il vostro desiderio, l'ope legis al posto del merito. Conseguenza: cadono i valori, cade l'autorità. Per rimediare, arrivando alle soluzioni tremontiane, bisogna ripristinare i valori e l'autorità e in più la famiglia e l'identità, l'ordine, responsabilità e, per concludere, il federalismo. Un'impennata: senza il ricorso a Bossi saremmo al lamento della panchina. Non ci sono più le stagioni di una volta, i giovani non rispettano l'autorità, l'ordine? dove sta l'ordine? con tutte queste leggi, chi le rispetta più? la famiglia con tutti questi divorzi e poi vogliono sposarsi anche tra di loro, l'orrenda famiglia orizzontale dei pacs, tutti alla pari (e cioè, testualmente: «cohabitation légale, wettelijke samenwoning, registeret partnerskab, pacte civil de solidarité, eingetragene lebenspartnerschaft, civil partnership»), nessuno si prende più le sue responsabilità. Miracolo: Tremonti non cita l'invasione degli immigrati, ma ci vorrebbe armati di balzelli e vincoli fiscali contro l'invasione degli ultracorpi asiatici (suscitando la curiosità di Panebianco, ieri sul Corriere, ennesima puntata del reality di via Solferino pro-Tremonti). Rivolgendoci lo sguardo l'ex ministro invoca una nuova forma di welfare. Affidandosi al volontariato, sotto il campanile, che è la piccola patria nella quale ciascuno di noi si può riconoscere, «ubi bene, ibi patria». Per uno che cita, in disordine, Platone, Hegel, Marx, Engels, Walter Rathenau, Luigi Einaudi, Malthus, Alessandro Manzoni, Dahren-dorf, Paul Klee, Ulrich Beck, accanto agli innumerevoli scritti del medesimo professor Giulio Tremonti, è una fine misera, angusta, un po' egoista.

L'INTERVISTA ENRICO MORANDO

L'economista del Pd: noi scegliamo l'Europa come sede di apertura dei mercati, il partito di Berlusconi non dice nulla in proposito

«Dazi e aumento dei prezzi, dà ancora risposte imbarazzanti»

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

«Non so davvero che tipo di politica economica prospetta Giulio Tremonti nel suo libro, ma sono certo che quello che scrive non c'entra nulla con il programma del Pdl». Enrico Morando individua la prima sfasatura del «Tremonti antimercatista» e il «Tremonti ministro di Berlusconi». Nell'ultimo libro scritto dal tributarista di Sondrio (La paura e la speranza, ed Mondadori) si dipana una lunga iperbole sui destini del mondo post-globalizzazione, tutta disseminata di frasi ad effetto (tipo: abbiamo i telefonini ma non abbiamo i bambini), che approda a sette salvifiche parole d'ordine: valori, identità, famiglia, autorità, responsabilità, ordine e federalismo. In poche parole: fermare la globalizzazione, fermare il consumismo, recupe-



rare i valori fondanti una collettività nazionale. «Non ho ancora letto il libro, ne ho sentito però molto parlare», confessa Morando, precisando che proprio sul te-

ma centrale segnalato da Tremonti, cioè la globalizzazione, il programma del Pdl è particolarmente lacunoso. **Dai segnali che Tremonti sta dando in questi giorni si capisce che tipo di politica economica propone per il Paese?** «C'è una notevole distanza tra quello che Tremonti sta dicendo e il programma Pdl». **Perché il programma è liberista e Tremonti no?** «No, neanche il programma lo è veramente, se lo si sottopone ad una

elementare verifica di attendibilità. Ma almeno nelle parole d'ordine sembra così. Si parla di abolizione dell'Irap, non di diminuzione o di cambiamento di base imponibile, proprio abolizione, cioè esattamente l'idea del 2001, poi disattesa. Ancora avanti si parla genericamente di liberalizzazione dei servizi privati e pubblici. Anche qui, tasso di credibilità zero: ma se guardo questo tipo di impostazione si fa fatica a vedere la coerenza tra questa indicazione e quello che scrive Tremonti».

Sulla globalizzazione e sui dazi, però, forse la coerenza c'è... «Proprio su questo la distanza è al massimo invece. Se il nostro problema è la globalizzazione e le sue conseguenze sul tenore di vita della popolazione più debole, sul sistema dei prezzi, sulle nostre imprese, nel

programma del Pdl non c'è nulla sulla posizione dell'Italia nel contesto internazionale. Cosa vuole fare l'Italia in Europa. E cosa nel Wto? Cosa nell'Onu? Quale relazione vogliamo stabilire con gli Usa? Quella che ha portato ad una sostanziale accondiscendenza verso l'unilateralismo di Bush, o c'è un approccio diverso? Insomma i discorsi di Tremonti evocano temi di governance mondiale su cui il programma non interviene se non per un aspetto».

Si, in effetti si chiedono dazi e quote contro la concorrenza dell'Asia. «Questa è l'unica parte in sintonia con Tremonti. Ma la frasettina scritta nel programma è un po' poco se davvero la globalizzazione è il gran problema che dice Tremonti, che dice anche qualcosa di fondato». **Cosa ritiene fondato nella sua**

analisi? «Tre elementi fondamentali. C'è un tema di organizzazione di forme di governo globale, che affrontino i temi come il riscaldamento globale, i prezzi di carburanti e degli alimentari, il terrorismo fondamentalista. Le forme di governo mondiale attuali sono in ritardo e troppo deboli. Secondo: è vero che c'è concorrenza sleale dall'Asia. Terzo: c'è una iperregolazione europea. Queste le analisi giuste». **E le soluzioni?** «Ecco, se questi sono i problemi reali, allora sia Tremonti, sia il programma del Pdl danno una risposta talmente insoddisfacente da risultare imbarazzante. Sul deficit di governo mondiale, nel programma del Pdl rispetto al mondo che cambia, non c'è una parola. Il Pd spiega che sceglie il multilateralismo, Europa

massima possibile e non minima indispensabile, Europa come sede di apertura dei mercati per essere protagonista nel mondo. Il Pdl invece non dice nulla e sull'Europa si sente aria di euroscetticismo. Ma come pensa il Pdl di tutelare meglio l'interesse nazionale rispetto all'Asia? ». **Non c'è contraddizione anche nel volere uno Stato che acquisti alimenti e li distribuisce ai poveri, ma che contemporaneamente elimini le tasse? Con quali risorse si acquistano gli alimenti?** «Sì, quello è un aspetto del conservatorismo compassionevole che abbiamo già conosciuto nell'era Bush. Tanto più che per i poveri le magliette cinesi magari risolvono di più. Questa è un'altra contraddizione, oltre naturalmente a quella sulle tasse».

SATIRA E POLITICA

L'esilarante imitazione di Corrado: la mia finanziaria? Ho una ricotta che vendo al mercato per 400 milioni di euro...

«48 ore di preavviso e... si vende la Sardegna!», Guzzanti interpreta il Giulio-pensiero

■ / Roma

Stralci dell'imitazione che Corrado Guzzanti ha fatto di Tremonti nei giorni scorsi alla trasmissione di Serena Dandini Parla con me.

Serena Dandini: Avete inventato tante cose che non hanno funzionato. Diciamoci la verità anche questa cosa del condono no? Una previsione di incasso che poi non c'è stato! Corrado Guzzanti/Tremonti: Io sono sempre stato contrario al condono. Sono stato contrario quando l'ho proposto, quando l'ho firmato...E quindi adesso voglio dire che quest'anno non ci sarà condono.

SD: Ah... non lo fate quest'anno? CG/T: Non ci sarà il condono, quest'anno non ci sarà condono tra l'8 e il 9 marzo. SD: Mi scusi però voi avete delle aspettative d'incasso che poi non si avverano mai, anche questa storia delle cartolarizzazioni no? CG/T: Dandini per quello che riguarda la capto, la carto, cartolarizz...porca puttana e porca troia, è una cosa della sinistra. Mi fate pronunciare delle cose...la capto...porca puttana, ci siamo capiti, dai... SD: Questa è una finanziaria elettorale, su lo ammetta! CG/T: Non è elettorale... SD: Dica la verità qual è la filosofia allora di tutto questo?



CG/T: Io devo fare una finanziaria - la filosofia io gliela dico però non deve ridere. La filosofia qual è? Io ho una ricotta... SD: Prego?

CG/T: Ho una ricotta, domani vado al mercato e questa ricotta - dico - mi servono quattrocento milioni di euro - da questa ricotta ricavo quattrocento milioni di eu-

ro... SD: Ma di che cosa sta parlando?... CG/T: La filosofia della ricotta, la ricotta è una ricotta europea che corrisponde ai parametri di Maastricht, al trattato di Schengen è una ricotta perfettamente...la vendo e... SD: Ma che è la favola della ricottina? Ma quella sa come va a finire? Va a finire che la ricotta cade per terra... CG/T: Ma c'è stato l'11 settembre non è colpa di...non puoi dire che... SD: Anche questa cosa...mai un responsabile, voglio dire, dovevate essere quelli del miracolo economico, della grande ripresa del paese e invece...

CG/T: Tanto allora...voi non siete mai in grado di fare una proposta fate soltanto una protesta. Perché allora sai che ti dico, se volete dialogare, questa finanziaria la butto, e rifacciamo da capo, la butto. Però dobbiamo parlare seriamente, io faccio una proposta però non mi dovete ridere in volto...io dico cambiamo tutto, ho un'idea, una proposta, la posso dire? Diamo via la Sardegna. Io ho detto vendiamo la Sardegna. CG/T: Ma come... SD: Ma come... CG/T: La vendiamo. E un'isola che è lontana non serve a nessuno... SD: Ma come è lontana??? Fa parte dell'Italia... CG/T: Si ma è staccata dall'Italia -

posso dire? Parlano una lingua tutta strana...hai sentito Angius come parla... tutta una cosa con le pecore...che è una schifezza. Diamo 48 ore di preavviso alla popolazione e dico è stata venduta ai tedeschi e non c'è problema... SD: Ma come... è un'idea folle...una follia... CG/T: Sì, ma guarda che non me ne sarei mai uscito con un'idea simile così, se ti dico vendiamo la Sardegna vuol dire che ho un compratore. Non è che dico così. Ho un compratore, un industriale. Scusa il telefono...adesso potete fare anche le domande...fabrizio come è andato 'sto trotolino? Porca troia come sento trotolino dai porca puttana...